

Baudelaire in bianco e nero

Luci e ombre si inseguono in una raccolta di lettere del poeta

Il Vulcano Malato

di Charles Baudelaire
a cura e traduzione
di Cinzia
Bigliosi Franck

Fazi
pagine 543 - 24,50 euro

È molto difficile fare antologie di lettere, e soprattutto da un corpus come quello delle lettere di Baudelaire: ma Cinzia Bigliosi Franck, che aveva già curato una bella edizione dei *Saggi critici* di Charles Baudelaire, ha dato vita per la Fazi a una scelta esemplare per gusto, per l'esattezza delle versioni, la ricchissima annotazione che rende possibile leggere queste lettere come un libro a sé, e l'introduzione appassionata e lucida: è *Charles Baudelaire, Il vulcano malato. Lettere 1832-1866*. In queste lettere si dispiega davanti al lettore stordito una vicenda unica nella storia della poesia occidentale, per la potenza di espressione raggiunta in mezzo a una situazione che era per molti versi la meno favorevole possibile alla poesia.

Nel *Vulcano malato* seguiamo Baudelaire fin dalle primissime tristezze adolescenti, col tempo sempre più radicate e feroci; lo vediamo comporre a vent'anni poesie già straordinarie, come quella dedicata a Sainte-Beuve (tra l'altro, come le altre poesie inserite nelle lettere in versioni nuove, tradotta dalla Bigliosi Franck senza cedere in niente nell'aderenza all'originale ma con grande eleganza); e lo vediamo entrare nella trappola della tutela legale che lo privò dello status di adulto fino alla morte. Ma *Il vulcano malato* sottrae Baudelaire all'immagine stereotipa del *maudit* e documenta la parte non emersa ancora a sufficienza nell'immaginario collettivo: il lettore attento di testi bizzarri, l'inventore di teorie artistiche nuove, il rimuginatore di sottigliezze estetiche.

Di tutto questo le lettere della raccolta sono un sismografo fedele, che dimostra, se ancora ce ne fosse bisogno, come Baudelaire seppe trasformare tutti gli influssi in un modo così personale da renderli irriconoscibili e originali. In mezzo a una vita da nomade in città, fra traslochi continui e una perenne mancanza di denaro, Baudelaire dimostrò una dedizione al proprio mestiere che non smette di essere sorprendente: fino a chiedere giri di bozze che contribuirono a rovinare il suo editore e a offrirsi di pagare lui i fogli già stampati con errori per distruggerli, purché il lavoro finale fosse il più vicino possibile alle sue intenzioni. Si volle letterato, e lo fu con la rigosità dell'adepto a una religione dello scrivere: la sola religione nella quale poteva credere.

E *Il vulcano malato* testimonia anche della lunga simbiosi con Poe, tradotto e fagocitato; del rapporto con Manet, capito e ridimensionato; e con quegli artisti che gli permettevano, attraverso le loro opere, di sprofondare in quello stato di fantasticheria lucida dal quale venivano fuori le sue visioni più abbaglianti. Nel *Vulcano malato* c'è tutto Baudelaire, in bianco e nero, come in una incisione in cui le ombre e le luci sono ormai indiscernibili, dove il culmine del potere suggestivo della parola cozza con l'abiezione quotidiana e l'arte dello scrivere è ciò che guarisce o uccide: trangugiare queste lettere è rischioso, ma ci sono rischi che bisogna correre se si vuole restare vivi.

Giuseppe Montesano